

IL SAGGIO

Cattolici e politica al tempo (nuovo) di Papa Francesco

ANNALISA STURIALE

■ «Family Day», valori non negoziabili», «teocon». Sono alcune parole chiave del lessico cattolico durante il ventennio appena trascorso, quello del connubio tra la Conferenza episcopale italiana guidata dal cardinal Ruini e il centrodestra berlusconiano.

Un «incubo notturno» dal quale la comunità dei credenti fatica a uscire nonostante la richiesta di Papa Francesco di una rigenerazione della Chiesa in nome della misericordia evangelica. È la tesi di Domenico Rosati, già senatore

e presidente delle Acli, che ha pubblicato per le Edizioni Dehoniane di Bologna *I cattolici e la politica. Potere e servizio nello spazio pubblico*.

«In questo libro non si troveranno brevi cenni sull'universo», scherza l'autore sul titolo che potrebbe far pensare a un erudito saggio politologico o teologico, «ma le cronache di un tempo recente, gli ultimi vent'anni, di un luogo determinato, l'Italia, e di una vicenda specifica:

l'intreccio tra la visione cattolica più tradizionalista e la pratica d'esercizio del potere da parte di una forza politica, quella con leader Silvio Berlusconi».

Rosati invita vescovi e semplici credenti a un esame autocritico che finora non hanno mostrato di saper fare, limitandosi in troppi casi ad applaudire i «detti» di papa Francesco, senza però approfondire il senso delle sue «provocazioni evangeliche».

«Senza la sfida di Francesco», ammette Rosati, «il mio libro non sarebbe mai stato scritto: sarei rimasto nel limbo della rassegnazione». Si prenda, ad esempio, la questione dei temi cosiddetti «eticamente sensibili» e dei connesi «principi non negoziabili». Parole d'ordine oggi quasi di-

menticate, ma senza spiegare perché così a lungo quei concetti siano stati ossessivamente proposti, tanto da tracciare attorno a essi la linea di uno spartiacque politico. Dove una presunta «posizione cattolica» si poneva a sostegno di quella parte politica che proclamava di «compiacere» i desideri delle gerarchie, con convinzione o meno, con coerenza personale o meno. Diffidenza quando non ostilità, viceversa, secondo Rosati, veniva riservata all'impegno civile di altri politici cattolici, come ad esempio nel caso di Romano Prodi.

Anche esaurita la vecchia fase d



ella Democrazia cristiana come partito unico dei cattolici, la gerarchia ecclesiastica ha continuato, insomma, a ricercare strumenti di presenza politica propri o direttamente influenzabili. Sul piano culturale, prosegue il ragionamento dell'autore, i credenti sono stati rinchiusi nel recinto di una dottrina autosufficiente, inadatta a deci-

frare i segni dei tempi e a misurarsi con essi. Visione chiusa rispecchiata sia nelle battaglie di «sbarramento» come il Family Day, il referendum sulla procreazione assistita e le prese di posizione contro il Gay Pride, sia nei rapporti con la politica, dai cosiddetti «teodem» e «teocon» dei contrapposti schieramenti fino all'avventuroso investimento elettorale sull'agenda Monti. Una «logica clericale», fa notare Rosati, che il nuovo Papa ha definito come «un peccato a due mani». Proprio nell'insegnamento di Francesco - da prendere sul serio - c'è invece la spinta a esplorare inedite vie di presenza e responsabilità dei cittadini cristiani. Non più con le paure da cittadella assediata ma con la fiducia di una nuova profezia.